



A uccidere gli italiani, a giustiziarli se erano feriti furono corpi scelti dell'esercito e non gli invasati delle Ss

Il procuratore Taylor al processo di Norimberga, rivolto al generale Lanz: «Il suo comportamento è vile e disonorevole»

LA STORIA

L'ultima fucilata contro i ragazzi della Acqui

DA MONACO rimbalza una notizia che indigna: il proscioglimento del sottotenente Muhlhauser per la strage di Cefalonia. Motivazioni: i soldati italiani da ex alleati del Reich si erano trasformati in nemici combattenti, quindi traditori e immeritevoli dello status di prigionieri di guerra

di Alfio Caruso / Segue dalla prima

M

a accettare che a Cefalonia è stato compiuto il peggior crimine a danno di militari dell'intero conflitto significherebbe macchiare per sempre, com'è giusto che accada, il blasone della Wehrmacht. A passare, infatti, per le armi dopo la resa cinquemila italiani, a finire i feriti con la sventagliata di mitra non furono i biechi figure della Gestapo o gl'invasati militanti delle Ss (che magari in tempo di pace ottengono il Nobel per la letteratura). Furono, invece, corpi scelti dell'esercito germanico, del quale si continuano a lodare il senso dell'onore, lo spirito cavalleresco. Purtroppo manca ogni traccia dell'uno e dell'altro nelle sofferenze inflitte a una divisione capace nell'ora più buia della Patria di sacrificare la vita per salvare l'onore. Per quarantott'ore gli alpini tirolesi della 1a divisione da montagna Edelweiss ebbero diritto di morte e di saccheggio sui loro prigionieri. Gli italiani furono considerati una razza sub umana, vennero equiparati agli ebrei, agli zingari, agli omosessuali, agli zingari. Per due giorni a Cefalonia regnò lo stesso ordine di Auschwitz, di Treblinka. Gli italiani vennero angariati, depredati persino dei mutandoni, spesso fucilati nudi. Ma che cosa fece la Acqui e che cosa è stato il massacro sono stati scolpiti dall'arringa del procuratore generale Taylor durante il processo di Norimberga. Alla sbarra era finito il generale Lanz, comandante del corpo d'armata, cui apparteneva l'Edelweiss. «Signor Lanz - disse Taylor - io trovo il suo comportamento vile, disonorevole e non conforme alla verità. Questa strage deliberata di ufficiali italiani che erano stati catturati o si erano arresi è una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli nella lunga storia del combattimento armato. Questi uomini indossavano regolare uniforme. Portavano le proprie armi apertamente e seguivano le regole e le usanze di guerra. Erano guidati da capi responsabili che, nel respingere l'attacco obbedivano a ordini del maresciallo Badoglio, loro comandante in campo militare e capo politico debitamente accreditato dalla loro Nazione. Essi erano soldati regolari che avevano diritto a rispetto, considerazione



Soldati italiani dopo lo sbarco tedesco a Cefalonia nel settembre del 1943. In alto Luca Zingaretti in una scena della fiction «Cefalonia» Foto Ansa

Altro che onore dell'esercito tedesco: sull'isola greca regnò lo stesso ordine di Auschwitz e gli italiani furono considerati sub umani

umana, trattamento cavalleresco». È indubbio che il governo Badoglio percorse la strada più obliqua per sganciarsi dall'insensata alleanza con il Terzo Reich. Ma sempre meglio dell'attacco a tradimento scatenato da Hitler il 21 giugno '41 contro l'Unione Sovietica, da due anni fedele alleata della Germania, al punto che assieme si erano spartite la Polonia. Secondo i criteri della procura di Monaco i sovietici avrebbero avuto ogni diritto di fucilare i

prigionieri della Wehrmacht. L'ex sottotenente Muhlhauser è l'unico sopravvissuto di quel gruppetto di sottufficiali, cui il maggiore von Hirschfeld, responsabile delle truppe sbarcate sull'isola, assegnò il compito di sbrigare l'estrema formalità: fucilare i 160 ufficiali italiani ancora vivi in mano ai nazisti. La decisione del macellaio von Hirschfeld obbediva a due esigenze: infliggere l'ennesima umiliazione agli eroi della Acqui (per massacrarli non occorre scomodare nemmeno un tenente); distribuire il comando tra parigrado in modo che nessuno potesse assumersi la responsabilità di un atto di clemenza. E dalle 7 del mattino per oltre quattro ore i tre plotoni di esecuzione composti da otto soldati in guanti bianchi spararono, spararono, spararono. Soltanto a mezzogiorno il tanto sangue versato e le suppliche di padre Formato, uno

dei cappellani, incrinarono l'imperturbabilità degli assassini: i 30 sopravvissuti vennero risparmiati. Dopo la guerra i responsabili della Wehrmacht inventarono che gli italiani erano stati condannati a seguito di un regolare processo. Una palla colossale. I tedeschi ignoravano persino l'identità delle loro vittime. Le avevano raccolte nell'ampio spiazzo della casa del medico condotto, appena fuori Argostoli, verso capo San Teodoro. L'edificio esibiva, ed esibisce, le pareti di mattoni rossi e da questi ha derivato il nome con cui è entrato nella Storia nera del conflitto: la Casetta Rossa. Continua a esistere il cancello che i nostri poveri ragazzi dovevano attraversare per essere condotti a morire. Il sergente di turno, che provenendo dalla provincia di Bolzano conosceva l'italiano, urlava: «Quattro fuori». E i



Il ricordo

Ciampi disse: «Fu il primo atto della Resistenza»

«Decisero di non cedere le armi. Preferirono combattere e morire per la patria» Così il presidente Carlo Azeglio Ciampi, in visita ufficiale sull'isola di Cefalonia, si rivolse al presidente greco Kostantinos Stefanopoulos, per ricordare l'eccidio dei soldati italiani. Era l'1 marzo del 2001 quando l'allora presidente della Repubblica livornese decise di dare una significativa spinta alla memoria collettiva italiana recandosi a Cefalonia per celebrare quello che lui stesso definì il «primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo». 9.500 soldati e 390 ufficiali italiani

massacrati dai nazisti nel settembre 1943, l'eccidio non aveva fino allora goduto di grande risonanza. Dopo la visita di Ciampi anche un film contribuì a sedimentare nella memoria degli italiani il terribile massacro. Prodotto dalla Rai, il film «Cefalonia», mandato in onda in due diverse serate nell'aprile del 2005, godeva di un cast di tutto rispetto: Luca Zingaretti, Claudio Amendola, Valerio Mastandrea, Jasmine Trinca e Corrado Fortuna tra gli altri. Un notevole sforzo produttivo, nove settimane di riprese, e un grande lavoro di documentazione storica, furono gli elementi che caratterizzarono la produzione televisiva che volle rendere onore così ai caduti e alla storia italiana.

Dopo la guerra i responsabili della Wehrmacht inventarono che i nostri soldati erano stati condannati a seguito di un regolare processo

quattro uscivano e a volte ne uscivano molti di più, allora il tedesco s'infuriava contro i soliti italiani casinisti. Il ventiduenne tenente Clerici guidò addirittura una ventina di colleghi: s'avviarono intonando l'Inno del Piave. Gli sventurati venivano portati fino a un ulivo distante trecento metri e lì ammazzati. L'ulivo era stato scelto perché accanto c'era e c'è una larga buca dove i cadaveri erano poi spinti a pedate. I responsabili dell'immonda matanza erano talmente consapevo-

li di aver compiuto un arbitrio che tentarono da subito di coprire. Furono addirittura redatti due bollettini e se nel primo si affermava che i militari italiani erano stati annientati, nel secondo si diceva che avevano ricevuto il trattamento deciso da Hitler. I corpi dei fucilati alla Casetta Rossa furono bruciati, altri vennero zavorrati e buttati in mare, altri ancora furono fatti sparire dentro le foibe caratterizzanti la piccola catena montuosa di Cefalonia. Non a caso degli oltre 6300 caduti in combattimento e nelle esecuzioni sono stati ritrovati i resti di soli 3000. Dopo sessantatré anni non si chiedeva alla procura di Monaco di mandare in galera un vegliardo, bensì di mettere il proprio suggello su una scomoda verità. La cattiva coscienza di questi magistrati rischia di rendere un pessimo servizio a tutta la Germania.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

SISTO TESINI «il Colonnello» (partigiano)

Ne danno il doloroso annuncio i figli Novar e Stefania uniti ai parenti tutti. I funerali avranno luogo domani martedì 26 alle ore 14.30 partendo dall'Ospedale di Bazzano per raggiungere il cimitero di Borgo Panigale alle ore 15,00 in attesa della cremazione.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 -011/6665258